

6238

2228

E-V-2468-

6238

© Biblioteca del Cons...

*GLI*  
**ARABI NELLE GALLIE**

OSSIA

**IL TRIONFO DELLA FEDE**  
MELODRAMMA SERIO  
**DI LUIGI ROMANELLI**

DA RAPPRESENTARSI

*NEL TEATRO DI ASCOLI*

PER LA FIERA DELL'ANNO  
MDCCCXXX.

DEDICATO ALLE NOBILISSIME

**DAME E CAVALIERI**  
DI DETTA CITTÀ



Presso Pasquale Galanti Stamp.

approv.

6238

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

NOBILISSIMI SIGNORI

**I**l Melodramma GLI ARABI NELLE GAL-  
LIE, o sia il TRIONFO DELLA FEDE, scrit-  
to dal Sig. Luigi Romanelli, e posto in Musica  
dal Sig. Maestro Pacini, riscosse già sui princi-  
pali teatri d'Italia i più decisi e generali applau-  
si, e gode in oggi per ciò della più grande cele-  
brità. Non sarà indarno pertanto, se io confido e  
spero che desso verrà favorevolmente accolto e gra-  
dito anche sulle illustre scene di Ascoli, dove nel-  
le Fiere del veniente prossimo Novembre sarà es-  
posto. Nulla si ommise dall' Appaltatore Sig. Lui-  
gi Marzj, a fine che lo spettacolo possa meritare  
e conseguire la soddisfazione del culto ed intelli-  
gente Pubblico. A Voi, nobilissimi Signori, inti-  
tolando io il Melodramma antidetto, che vien mes-  
so da me in istampa, vi supplico ad accettarne  
colla decantata Vostra benignità la rispettosa of-  
ferta, e vi prego non meno a concedermi il bene  
di essere co' sentimenti della più profonda stima e  
del maggior ossequio.

Ascoli a' 20. di Ottobre 1830.

Devmo Obb. ed Umo Servo  
PASQUALE GALANTI TIPOGRAFO

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



I portenti del suo valore fecero sì, che il Calisso, residente nell'Iberia, gli affidasse il supremo comando dell'esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che *Leodato*, Principe dell'Alvergnà, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All'avvicinarsi del vincitore, *Ezilda*, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

## PROFESSORI D'ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo* Sig. Vincenzo Ciuffolotti  
*Primo Violino e Direttore d'Orchestra* Sig. Nicola Lazzari  
*Primo Violino de' Secondi* Sig. Francesco Giorgini Accademico Filarmonico di Roma  
*Primo Violoncello al Cembalo* Sig. Vitale Vitali Meretissimo Dilettante  
*Primo Contrabasso al Cembalo* Sig. Scipione Pietro Paoli Accademico Filarmonico di Bologna  
*Primo Flauto ed Ottavino* Sig. Emidio Malagrida  
*Primo Oboe e Corno Inglese* Sig. Gioacchino Desantis  
*Primo Clarino* Sig. Emidio Spalazzi  
*Prima Viola* Sig. Emidio Cancellotti  
*Primo Corno* Sig. Vincenzo Cosmi  
*Primo Fagotto* Sig. Emidio Tranquilli  
*Prima Tromba* Sig. Emidio De-Dominicis  
*Primo Trombone* Sig. Edmondo Pavoni

---

*Pittore ed inventore delle Scene* Sig. Conte Mariano Bonarelli  
*Attrezzista* Sig. Giuseppe Rubini di Bologna  
*Suggeritore* Sig. Vincenzo Pavoni  
*Machinista* Sig. Emidio Nardoni  
Il Vestiario del tutto nuovo sarà di ricca e vaga invenzione e di proprietà del Sig. Fabrizio Colussi di Ancona.

Coro Qual forza in quegli accenti! ( *gli uni*  
 Gond. Chi ci sfidò paventi. *agli altri rincor-*  
*randosi alquanto, e guardando con*  
*meraviglia e rispetto il saggio Vec-*  
*chio* )

Gondair interpolatamente col Coro

Coro Degli empj a danno....  
 Ah! sì, dagli empj...  
 Dalla caligine  
 De' prischi tempi  
 Risorgeranno  
 Gli antichi esempi,  
 Se in voi la fede  
 non  
 Risorgerà.  
 Sotto l' acciario  
 Della vendetta  
 L' iniqua setta  
 Cader dovrà. ( *breve pausa* )  
 Parte del Coro

Qual globo mai di polvere ( *osservando* )

In tortuose rote  
 Oscura il cielo!

Gond. Costanza!

Tutto il Coro Io tremo e gelo!

Par. del Cor. Qual mai confuso e flebile  
 Romor di basse note

A noi s' avvanza!  
 Tutto il Cor. Che più sperar?

Gond. Costanza!

( *Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. # Compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta.* )

# Marcia Lamentevole  
 nel ingresso del  
 Folco scenico

Coro Parlano di squallidi e illi  
 Volti abbastanza:  
 Ogni speranza  
 Si dileguò nel cielo.

SCENA SECONDA

LEODATO, *sepolto in una profonda tristezza, con*  
*seguito, e detti.*

Leod. Al suo tramonto è giunta  
 Di Leodato la fama!  
 Io non ardisco più, nudo di gloria,  
 Di presentarmi a lei  
 Solo pensier di tutti i desir miei  
 Ma fia stanco lo spero  
 Il variar della sorte, e al fin sereno  
 Verrà quel dì, che a lieta pace in grembo  
 Dissiperà de' nostri mali il nembo.  
 Quando, o care, a te ridenti,  
 Splenderan del Sole i rai  
 Con piacer ti sovverrai,  
 Di quel nembo che passò:  
 La mia gloria in tal momento  
 Con l' amor dividerò.

Coro Tutto a noi noi dolenti,  
 Al destin che ci umiliò.

Leod. Ah si di nuova speme  
 Un raggio a me risplende;

Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come  
 L' oro suol tra le fiamme, assai più chiara  
 Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto  
 Inferisse la sorte, a scherno avrei  
 L' ingiurie sue: ma tollerar non posso,  
 Che omai, di forze scema.

La Gallia gema, - e su i deserti campi  
Orme di sangue stampi  
L'empio Agobar, senza che mai del fido  
Popolo suo si risovvenga il cielo.

*Gond.* Impenetrabil velo  
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,  
Che senza regio titolo ne usurpa  
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora  
Sazie forse non son l'ombre tradite  
Dei Merovingi Re.

*Leod.* L'ultimo ramo,  
Nel suo fiorir, da occulta man reciso  
Fu Clodomiro.

*Gond.* Di quel colpo atroce  
Già dieci volte nel suo corso il Sole  
Riportò la memoria. Oh! se la frode  
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono  
Veduta avresti.

*Leod.* Ezilda!... Ezilda sposa  
Di Clodomiro?

*Gond.* Eran fanciulli, e quasi  
Pari di età, quando, presenti i loro  
Teneri genitori, appiè dell'are,  
Segreta e sacra di future nozze  
Si dier promessa; e vicendevol pegno  
Ne fu due somiglianti  
Gemmati anelli. Ella il conserva; e spesso  
Lo guarda, e piangè; e si riveste a lutto  
Ogni anno in questo dì. Vedila.

## SCENA TERZA

*Ezilda dal Castello con seguito di Guardie, e detti. LEODATO e GONDAIR le vanno incontro.*

*Leod.* (Oh quanta (osservandola  
mentre scende, e s'avanza)

Si aduna in lei grazia e beltà!  
*Ezil.* Precedi,

Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi  
Ove appiè della rupe  
Distende annossa quercia i spessi rami.

*Gond.* È una legge per me ciò che tu brami. (parte)

## SCENA QUARTA

*Ezilda, LEODATO, Soldati, e Guardie*

*Ezil.* A te, Leodato, affido  
La salvezza de' miei. Sia quel Castello  
Asilo ai sventurati, argine agli empj.  
Tu qui le parti adempi  
Di padre e di signor.

*Leod.* Quanto m'imponi  
Eseguirò: ma il reo destino...

*Ezil.* Ingiusto  
Sempre a te non sarà. Fra le romite  
Vergini del suo albergo una secreta  
Voce mi chiama. In quelle sacre soglie  
Propizio a te co' miei pietosi carmi  
Invocherò piangendo il Dio dell'armi.

*Leod.* Ritiratevi. (si ritirano al fondo della Scena)

*Ezil.* Addio. (a Leodato in atto di partire)

*Leod.* Fermati, ascolta... (trattenendola)

Ezil. Che dir mi vuoi?  
 Leod. ( Come spiegarmi? ) Ezilda ....  
 ( con tenerezza ed esitanza )  
 Tu parti ....

Ezil. Ebben?...

Leod. S'io cado, avrà da quelle  
 Tue leggiadre pupille

Poche stille - di pianto il cener mio?  
 ( sempre con tenerezza ed affetto )

Ezil. Strano pensier! ( fingendo di non intendere )

Leod. Tu non m'intendi — Oh Dio!...

Ezil. Meglio svela i tuoi sensi

Leod. Euse ritorno

Vincitore a' tuoi sguardi ....

Sperar potrò ....

Ezil. Giusta mercè ....

Leod. Perdona

L'intempestivo ardir ....

Ezil. Parla; che brami?

Leod. Sperar potrò, che la tua destra allora ....

Ezil. D'allor ti cinga?...

Leod. Ah! non m'intendi ancora.

( parte col suo seguito )

Ezil. Già di goder mi, è dato

Il più crudele istante,

Lo sposo oh Dio! costante

Non sappi, ritrovar.

Si crudo è il mio dolore

Ch'io non provai finora,

Che l'anima mia, m'allora,

E sentomi mancare

Basta ad esprimerti

Il mio tormento

Il crudo palpito

Che in petto io sento

Qual motò insolito

Che prova il core

La triste immagini

Comprende appieno

Chi alberga un'anima

Colma d'amor.

Coro Ognor proteggano i Numi amici,  
 Donna sì amabile, sì puro ardor.  
 ( parte col suo seguito )

### SCENA QUINTA

Licetia marcia barbaresca. Coro di milizia arabe:  
 indi AGOBAR accompagnato da ALOAR e MOHAMUD

Parte del Cor. Se indomito talor dall'alte rupi  
 Precipita il torrente ...

Altra parte Se il turbine talor dagli antri cupi  
 Romoreggiar si sente ....

Vedi fuggir la gente,  
 Dispersa dal timor, che la colpì:  
 In faccia a noi così

Con l'ale ai piedi, e con la morte ai  
 L'esercito dei Franchi ( fianchi  
 Si dileguò, sparì.

Agob. ( da sè )  
 (L'empio suol ch'io calpestro, è quel che il sangue  
 Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,

Ti pentirai. Non rimane che un solo  
 Della stirpe real fanciullo inerme,

Al tuo cieco furor vittima estrema:  
 Questi respira ancor; sappilo, e trema.

Ma che?... Queste non son l'aure che i miei  
 Primi vagiti accolsero?... I soavi  
 Paterni amplessi, e quelle a me sì care ( con

Per lei, che più non è, fiamme innocenti ....  
 Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti ....  
 ( somma espressione )

Ond' io non so per quale  
D' opposte cure inusitato eccesso,  
Non possa odiarti, e non odiar me stesso. )

( Non è ver, che sia diletto  
Vendicar le proprie offese;  
Me infelice! io son costretto  
Fra le palme a sospirar. )

Coro ( Pensa, e tace in sè ristretto... (osservandolo)

Qual fu sempre, ei più non par. (fra loro)

Agob. ( Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!  
Avi miei, non vi sdegnate...  
Sì, lo so... voi non cercate,  
Che vendetta e crudeltà. )

Coro Sì, qual era, ei torna già. (come sopra)

Agob. ( Ascolto il fremito  
Dell' ombre avite:

Affetti teneri,  
Da me fuggite;  
Saria colpevole

La mia pietà:  
Per voi quest' anima

Languir non sa. ) ( parte  
seguito da Aloar e da una parte de' suoi )

## SCENA SESTA

MOHAMUD e Soldati

Moha. **G**li usi del suol nativo, e i sacri riti  
Costui tradì; nè fede  
Ai nostri serberà. L' ardir protetto  
Dalla fortuna, a quel supremo grado  
Il sollevò, ch' era mercè dovuta  
Al mio lungo servir. Voi pur trascura  
L' orgoglio suo. Ma che? L' aman le schiere,  
I nemici lo temono, e a punirlo  
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo  
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.  
( parte, e seco tutti )

## SCENA SETTIMA

Volte sotterranee

EZILDA e ZARELE

Zar. **P**incipessa, ond' è mai che tu qui giungi  
Improvvisa così? La tua presenza  
Sempre cara mi fu; ma temo...  
Ezil. Il fiero  
Nembo di guerra ognor s' avanza.  
Zar. Ah! dunque...  
Ezil. Non ti smarrir. Chi l' universo regge,  
Le nostre preci ascolterà.  
Zar. Ma in questi  
Così rapidi eventi?...  
Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.  
È colpa il disperar. Che giova il pianto,  
Figlio di basso, e reo timor?... Coi sacri  
Al beneficio Nume inni canori  
Il suo favor, la sua pietà s' implori.

## SCENA OTTAVA

GONDAÏR, e dette

*Ezil.* Che rechi?  
*Gond.* Oh troppo incauto  
 Leodato, al par che intrepido!  
*Zar.* Ti spiega.  
*Ezil.* Che fece mai?  
*Gond.* Fuor del castello ei volle  
 In general conflitto  
 Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.  
*Ezil.* Di lui che avvenne?  
*Gond.* Io non so dir: ma lunge  
 Non è Agobar da queste porte. Ezilda,  
 N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.  
*Ezil.* E dove  
 Meglio perir, che qui? Coraggio! o questo  
 Onorato edificio  
 A noi sia schermo, e all'empietà confine,  
 O sepolcro ci sian le sue ruine. (*partono*)

## SCENA NONA

Esterno del solitario edificio

AGOBAR, preceduto da' suoi Guerrieri, indi LEODATO  
 prigioniero, ed ALOAR con MOHAMUD.

*Part. del Cor.* La turba fuggitiva  
 Da lunge oda gridar:  
*Tutti* Evviva il prode! evviva  
 L'indomito Agobar!  
*Parte del Coro* È ben funesta  
 Per lei la sorte,  
 Se non le resta,  
 Che fuga, o morte.

*Altra parte* Ogni battaglia  
 È una vittoria:  
 Già quasi il vincere  
 Non è più gloria.  
*Tutti* Tutto sbaraglia,  
 Sconvolge, atterra  
 L'arabo acciar.  
 Evviva il prode! evviva  
 Il fulmine di guerra,  
 L'indomito Agobar!  
*Agob.* O care un tempo, ora esecrate mura,  
 Vi riconosco appena. Io vi lasciai  
 Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,  
 Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo  
 L'usurato poter, gelo in pensarlo.  
*Alo.* Mira, Signor, qual preda.  
*Leod.* (Ah! perchè il ferro  
 Mi abbandonò?)  
*Agob.* (*con isdegno*) Qual prigioniero! ti è noto,  
 Alear, ch'io mi pasco  
 Di sangue ostil; che su i nemici estinti  
 Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...  
*Alo.* Inerme egli era, e una viltà credei....  
*Leod.* Tu stesso emenda il fallo suo... (*con dignità*)  
*Agob.* Chi sei? (*fiero*)  
*Leod.* Leodato io son, Prence d'Alvergua...  
*Agob.* (*sempre più fiero*) Erede  
 Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato  
 Ai legittimi Re. (*snuda l'acciaro per trafiggerlo*)  
*Alo.* Signor, che fai? (*frapponendosi*)  
*Leod.* Usa de' dritti tuoi. (*con grandezza d'animo*)  
*Agob.* Per la mia destra  
 Giusto è ben che tu cada. (*come sopra*)  
*Alo.* Volgi ad uso miglior l'invitta spada. (*frapponendosi, come sopra*)  
*Agob.* Scostati... e tu

Leod. Svenami pur. La morte  
 Agob. (arrestandosi)  
 Non temi? E a che temerla? È dessa il fine  
 Leod. De' nostri mali.  
 Agob. E della mia vendetta  
 La tua sarà.... (No, si prolunghi ei tragga  
 Fra gl'insulti e le pene, i di funesti.)  
 Leod. Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?  
 Agob. Questo acciar, che incerto pende,  
 Ti dovria squarciar le vene:  
 Ma soave al cor mi scende (con ischerno)  
 Lo stridor di tue catene:  
 Vivi dunque al mio diletto,  
 Come vivi al tuo rossor.  
 Leod. Serberò fra le vicende (con dignità)  
 Queste luci ognor serene:  
 Tu non sai, che al cor tremende  
 Son le colpe, e non le pene:  
 Del tuo barbaro diletto  
 Io, vincendo, avrei rossor.  
 Agob. Tu fingi calma, e gemi.  
 Leod. Gioja tu fingi, e fremiti.  
 Agob. Vedrai ridotte in cenere  
 Mille Cittadi e mille.  
 Leod. A tuo dispetto intrepide  
 Vedrai le mie pupille.  
 Agob. Tu sprezzai morte,  
 Tu mi deridi.  
 Leod. Tu della sorte  
 Troppo ti fidi.  
 Agob. Di tardi gemiti....  
 Leod. Non son capace.  
 Agob. L'affido a te  
 De' perfidi io volo a trionfar.  
 Prigioniero in queste mura  
 Vile schiavo languirai.

La pietà che allor vorrai  
 Ricusata a te sarà.  
 Leod. Soportar la mia sventura  
 Coraggioso mi vedrai  
 Non sperar ch'io scenda mai  
 A implorar la tua pietà.  
 Agob. Orsù... l'audace (ai soldati)  
 Abbia in quel tempio  
 Il primo esempio  
 Del mio furor. (nell'atto che i  
 soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso  
 Agobar, si aprono le porte del tempio)

## SCENA DECIMA

EZILDA, GONDAÏR, ZARELE, e detti.

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei (ad  
 Agobar che rimane sospeso in vederla)  
 Che ti abbassi a vile impresa?  
 Agob. (Dove siete, o sdeglia miei?) (osservan-  
 dola con meraviglia e sdegnandosi con se  
 medesimo)  
 Ezil. Assalir senza difesa  
 Queste a me dilette Ancelle,  
 Muover guerra al sesso imbelle  
 È ferocia, e non valor.  
 Leod. (Qual incanto!)  
 Alo. (Qual baldanza!)  
 Moha. (Qual sembianza - eterni Dei!)  
 Agob. (Non temete.) (alle donzelle)  
 Ezil. (Oh rimembranza!)  
 Agob. (Qual portento!)

*Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi*

E chi è costei, ( *ad Agobar* )  
Che sospende il tuo furor ?

A 5

*Agob.* ( Mi par che quel volto  
Al cor mi rammenti  
Le fiamme innocenti,  
La tenera età. )

*Ezil.* ( Già veggio in quel volto  
Gli sdegni più lenti;  
Degli astri clementi  
È tutta bontà. )

*Leod.* ( Io leggo in quel volto  
Gli affetti nascenti;  
Oh strani portenti  
Di fiera beltà! )

*Zar.* ( Qual ciglio! qual volto!  
*Gond.* ( Quai liberi accenti!  
Trasforma gli eventi  
L'ardita onestà. )

A 2

( Confonde le menti  
Sì strana pietà. )

*Ezil.* ( Se a te d' un Dio-la voce  
Sul labbro mio-risuona,  
Sgombra ogni idea feroce,  
Quel prigionier mi dona ... )

*Leod.* Ah! no, fidar non voglio ( *con alterigia* )  
La sorte mia, che a me. )

*Agob.* Deponi il folle orgoglio?  
Sia sciolto; il dono a te. ( *prima alle guardie, poi ad Ezilda* )

*Alo.* ( Qual forza mai l' usato

*Moha.* { Tuo fiero genio ha spento? ( *ad Agobar* )

*Agob.* Ad onta mia lo sento,  
Nè so spiegar qual è. ( *ad Alo. e Moha.* )

*Leod.* ( Che fia, se amor non è? ( *fra se* )

*Ezil.* Da chi pietà t' ispira  
Ne avrai mercede.

*Agob.* È l'ira

L' unica mia mercè. ( *con forza* )  
Sì quell' ira, che or freme ristretta,  
Sulle Gallie cadrà più funesta:  
Mostrerà, che una strana fu questa  
Breve tregua alla mia crudeltà.

*Mohamud, Aloar, Coro di Arabi*

Sì, quell' ira, che or freme ristretta,  
Più funesta a voi tutti sarà.

*Ezilda, Leodato, Zarcle, Gondair*

Ite pur, che a voi stessi funesta  
Fia quell' ira, che or freme ristretta:  
Voi lo stral dell' eterna vendetta  
Non vedete, e sul capo vi sta.

*Fine dell' Atto Primo*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarzzarlo.

EZILDA, indi AGOBAR

Ezil. **L'**armi han tregua, non io. Pur lieve dono  
Del ciel non è, che un empio Duce spira  
Sensi d'umanità, che mai non ebbe.

Oh sempre a me diletta,  
Illustri simulacri!  
Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito  
Sul primo albòr de' giorni tuoi!... perdona  
All' ingrata tua patria. Assai di sangue  
Han versato le Gallie; e molti sono  
Gl' innocenti e gl' incauti, e pochi i rei...

( *s'inginocchia in atto di pregare* )

Agob. ( Tal mi destò colei ( *non veduto da lei, e senza vederla* )

Tumulto in sen, che di vederla ancora  
Al desio non resisto ).

Ezil. Ah! Clodomiro... ( *ad alta voce, e con molta espressione* )

Agob. Che ascolto! ( *udendo il suo vero nome si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi* )

Ezil. Oh ciel!

Agob. Qual nome  
Tu pronunzi? e perchè?

Ezil. Qual di saperlo ( *avanzandosi con dignità* )  
Hai tu diritto?

Agob. E che? P'ignori? ho quello  
Del vincitor.

Ezil. Sappilo dunque. Ezilda...

Agob. Più non esiste. ( *interrompendola subito, e*

Ezil. Ezilda io sono, e chiamo *con dolore* )  
L' estinto sposo mio.

Agob. Deliri?

Ezil. Ah! questo ( *mostrando* )  
Caro pegno, e funesto, *dogli un anello* )  
Prova ne sia.

Agob. Stelle! che veggio?... Osserva...  
( *con istupore, e poi mostrandole un anello* )

Ezil. Onde l' avesti mai? *somigliante* )

Agob. Se il ver mi narri,  
L' ebbi da te.

Ezil. Da me?... tu, Clodomiro... ( *con*

Agob. In Agobar?... *somma sorpresa ed orrore* )  
De' miei repressi sdegni,  
A te dinanzi; or la cagion io vedo...

Sposa.... ( *con trasporto* )

Ezil. Tu sposo mio?... va, non ti credo.  
( *restituendogli con disprezzo l'anello* )

Va, menzogner; non presto  
Fede agli accenti tuoi.

Agob. L' acciar paterno è questo;  
Negagli fè se puoi.

Ezil. Sì, lo ravviso; è desso,  
Ma in man d' un infedel.

Agob. Sempre sarò l' istesso.

Ezil. Scordo la fede antica.

Agob. Tu dunque a me nemica?

Ezil. E tu nemico al ciel?

*A 2*

*Ezil.* Credei finor di piangere  
Un innocente oppresso:  
Ma, oh Dio! conosco adesso  
Ch'io piansi un traditor.  
Volesse il ciel, ch'estinto  
Io ti piangessi ancor!

*Agob.* La sua ragion difende  
È di natura istinto:  
Ho combattuto, ho vinto,  
Ma non ho pace ancor.  
De' mali miei l'eccesso  
Sarebbe il tuo rigor.  
Empio!

*Ezil.* Crudele!  
*Agob.* Sovvienti...

*A 2*

*Agob.* Le nozze....  
*Ezil.* I giuramenti....  
*Agob.* Io ti conduco al soglio.  
*Ezil.* Per via di sangue? Eh va! (*si ode il suono delle trombe*)  
*Agob.* Ascolta....  
*Ezil.* Ove son io?  
*Agob.* Cessò la tregua.... Addio.

*A 2*

*Agob.* Di quelle trombe al suono  
Mi balza il cor nel petto:  
Meco vedrai sul trono  
Tutto canciar d'aspetto.  
Or, che di sdegno avvampo,  
Soffri, ch'io torni al campo:  
Forier di morte ai perfidi  
Il brando mio sarà.  
Sempre per te quest'anima  
Teneri sensi avrà.

*Ezil.* Di quelle trombe al suono  
Mi freme il cuor nel petto:  
Se ti vedessi in trono,  
Non cangerei d'aspetto.  
Io pur di sdegno avvampo;  
M'incontrerai sul campo:  
Confusa all'altre vittime  
La sposa tua sarà.  
No, che per me quell'anima  
Sensi d'amor non ha. (*partono*)

## SCENA SECONDA

Luogo remoto

GONDAIR ed ALOAR

*Alo.* Che al suo solo apparir, possa una donna  
Tosto affrenar dell'ire  
In Agobar l'impetuosa piena,  
Già due volte ho veduto, e il credo appena.  
*Gond.* Hai ragion di stupir. Ma non mirasti  
Quanta parte del Nume avea sul ciglio  
Quella donna immortal? Così dal monte.  
Scendea Mosè

*Alo.* Piuttosto di, che queste  
Son leggi del Fato: ad onta nostra  
Ei ci strascina.

*Gond.* Esci d'inganno. Il Fato  
Altro non è, che una speciosa e vana  
Divinità mentita,  
A cui la cieca fantasia diè vita.  
In Agobar io scorgo  
La clemenza d'un Dio, che lo richiama  
Fra le sue braccia, e lo protegge e l'ama.  
(*partono*)

Agob. Tu che faresti? (con trasporto)

Laod. Il pianto mio tel dica.

Agob. Ah! tu piangi?

Leod. A ragion: ma d'ond'è mai,

Che tu sospiri, ed hai

Di lagrime pietose umido il ciglio?

Agob. Misero anch'io... Da lungo tempo appresi,

A deplorar le altrui miserie.

Leod. Oh quante

Del tradito mio Re pietà m'accende!

Agob. Io piango nelle sue, le mie vicende.

Leod. La mia destra all'armi usata

In quel giorno ancor non era

Che s'alzò la rea bandiera

Della nostra infedeltà.

Agob. Se troncò la patria ingrata

Al tu Re l'età primiera,

Che succeda almeno ei spera

La vendetta alla pietà.

Leod. Chi spirò, più non delira

Non di sdegno, e non d'amor.

Agob. No t'inganoi... egli respira...

(In atto di scoprirsi, poi s'arresta)

Leod. Ove mai? (con trasporto)

Agob. Nel tuo bel cor. (correggendosi)

Leod. L'ombra sua, se qua s'aggira,

Non ricusi il mio dolor.

Agob. L'ombra sua, che qua s'aggira,

Non ricusa il tuo dolor.

Leod. Io non t'intendo...

Agob. Addio.... (abbracciandolo)

Leod. Un di saprai. Che mai?

Agob. Va non è tempo ancor.

Leod. Pensa ch'hai sempre al fianco

Chi traditor t'insidia.

Agob. Valor non v'è che al fianco.  
Non abbia ancor l'invidia.

A 2 Vivi alla gloria

Mi stringi al seno

Da questo amplesso

Cominci al meno

L'indissolubile

Nostra amistà.

(partono)

### SCENA QUINTA

Volte sotterranee

EZILDA in somma tristezza, ZARELE, indi Coro

Zar. Perché mesta così?

Ezil. Mia dolce amica,

Quanto finora oprai

Per divino favor, supera, è vero,

Ogni umana credenza.

Zar. E puoi chiamarti

Felice appien.

Ezil. Compiti

Non sono i voti miei,

Zar. Parte il nemico.

Ezil. Lo so.

Zar. Che mai ti resta

Ezil. A desiar?

Più, che non credi. Io l'opra,

Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente,

Appena incominciai. Se il fiero Duce

Si allontana da me; se alle mie cure

Altro sperar non lice,

Io non sarò giammai lieta e felice.

Ah! se bastasse il pianto  
 A far felice il core  
 Io vorrei, pianger tanto  
 Il mio segreto amore,  
 Fin che vedrei risorgere  
 La mia felicità;  
 Ahi! misera... Che spero?...  
 Ei parte.... Oh! cruda sorte!...  
 Or la mia scelta è morte.  
 Sì morte....

*Coro di dentro* Il Duce riede.  
*Ezil.* Il Duce riede?  
*Coro* Ritorna in guerra  
*Ezil.* Cielo! che sento?  
*Coro* Come la folgore.  
*Ezil.* Il potrò credere?  
*Coro* Passa ed atterra  
*Ezil.* Troppo è il contento

Non ho più palpiti,  
 Torno a sperar.

Le sue vittorie  
 Sognor fia vano  
 Son cupe tenebre  
 D' un antro orribile  
 La tua speranza  
 No che s' insano,  
 Al ciel nemico,  
 Non vincerà.

Quante volte in un momento  
 Il destin cangiò d' aspetto  
 Ma il rigor, tranquilla, aspetto  
 Dalla mia fatalità.

*Coro* Vieni... Trema... al tuo lamento  
 L'eco sol risponderà.

*Ezil.* Ah! lo spero: il mio lamento  
 Qualche nume ascolterà.

Non vola al trono

Il mio sospir

Mi basta, o Dei,

Vederlo, udir,

Sù mia tu sei,

Sì tuo sarò.

E allor nell' estesi,

Rapito il core

Morrà di giubilo

Morrà d' amore ...

Morte dolcissima

Se ti vedrò.

( parte )

### SCENA SESTA

ZARELE sola

Tu la proteggi, o Ciel: della dolente  
 Dalla turbata mente  
 Sgombra i pensier' funesti,  
 E a lei dolce speranza in cor si desti.

Tu che i meseri conforti,

Cara amabile speranza,

Deh! tu porgi a lei costanza

Nel suo barbaro dolor.

Un raggio sereno

Di placida calma,

Ah! brilli in quel seno,

Consoli quest' alma,

Fra i Dolci diletti

Respiri il suo cuor.

## SCENA SETTIMA

LEODATO *indi* Coro di Franchi

*Leod.* Misero che, farò, partir degg'io  
Lungi da Ezilda, oh Dio!  
Come viver potrò? sento che l'amo  
Benchè speranza alcun non mi resta  
Di mitigare almeno  
Quell'ardor, di che tutto avampo in seno.  
Si partirò; ma poi, al suo ritorno.  
Infelice Leodato, al primo affetto  
Vi spingerà quell'adorato Oggetto.  
Che incertezza! Che affanno! iniqua sorte!  
Men crudel parte saria la morte.  
Oppresso dal duolo

Languire mi sento,  
In questo momento  
Di pena, e martir.  
La morte s'affretta  
A porgermi ajta  
La mia non è vita,  
È un lungo martir.

*Coro* Vieni, esulta, in breve al campo  
L'oste altero assaliremo.

*Leod.* Che fia mia?

*Coro* Pagnar dovremo.

*Leod.* E Agobar?

*Coro* Perir dovrà.

*Leod.* La mia vita ci salve rese

E la sua si salverà.

*Coro* Si disponi: il nostro braccio,

Se tu il vuoi, lo salverà.

*Leod.* Nuovo ardir mi scende in petto  
Al pensier di tanta gloria  
Lieto più d'una vittoria  
Questa impresa or mi farà.

Forse caro, al mio diletto  
Fia che torni il mio pensiero,  
Questo Cuor già fatto altero  
Dal piacere esulterà.  
*Goro* Vieni omai, se più tardiamo;  
Per lui scampo più non v'ha.  
(partono)

## SCENA OTTAVA

AGOBAR e ALOAR, poi GONDAÏR;  
*indi* Coro d'Arabi

*Alo.* Signor, la sorte tua, qualunque fosse, (*ad*  
*Agobar, ch'è in attitudine di somma tristezza*)  
Io giurai di seguir, quando ci strinse  
Quella dolce amistà...

*Agob.* No, sventurato (*interrompen-*  
*Saresti al par di me: soffrir nol deggio. dolo*)

*Alo.* Il dèi: se in Agobar ti amai finora,  
Soffrir, che in Clodomiro io t'amai ancora.

*Agob.* Ma che, Aloar? le meste  
Aure di morte intorno a me non odi  
Romoreggiar? Le strane mie vicende  
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,  
Che abbracciarti... e perir... (*con molta*  
*espressione*)

*Gond.* Già tutto

A noi scopri la sposa tua. Tu vivi,  
Tu salvo sei: dunque d'Ezilda i voti...

*Agob.* Fur delusi?

*Gond.* Ah! così di lei tu pensi? (*in aria*  
*di rimprovero*)

*Agob.* Sì misero son io, che amarmi è colpa;  
Odiarmi è crudeltà.

*Gond.* Di sua salvezza  
Volo a recarle il fausto annunzio.

Agob.

E dille,  
Ch' io l' amo ancor ... che infido ( *con somma tenerezza* )

Nè al ciel morirò, nè a lei... ma che frattanto  
Mi tormentano a gara... e strazio fanno  
Del mio povero cuore

Gloria, dover, pietà rimorso, amore.

Tu vedrai la sventurata

Che di pianto oggetto io resi

Le dirai che s' io l' offesi

Pur la seppi vendicar.

Forse un di con me placata

Alzerà per me preghiera

E verrà pietosa a sera

Sul mio sasso a lagrimar.

Coro Agobar t' affretta

Di salvezza, e di vendetta

Ogni speme è posta in te.

Agob. Amici che dite traditi siamo

Al vile nemico ceder dobbiamo

Ma di vedermi misero

Il vanto non avrà.

Coro Oggi la spada vindice

Sul traditor cadrà.

Agob. Voi lo giurate

Coro Unanimi noi ti giuriam vendetta

Agob. Oggi la spada vindice

Sul traditor cadrà

Agob. Vi leggo oh Magnanimi

Nel ciglio lo sdegno

Che al vile disegno

Vi serve nel cor.

Ad ira sì nobile

L' effetto risponda

Ne' petti s' infonda

Vendetta, ed orror.

Quell' anima fiera

Mi provi spietato

Lo esigge lo impera

L' onore oltraggiato

Domare quel core

Saprà il mio furore

L' altero punito

Pentirsi dovrà.

Coro Quell' Anima fiera

Ti provi spietato etc.

( *Aloar ed i soldati partono: Agobar pensoso, lentamente li segue* )

## SCENA ULTIMA

GONDAÏR, indi EZILDA, LEODATO, e ZARELE col  
seguito di Guerrieri franchi. Poi AGOBAR  
ferito, e ALOAR di ritorno.

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca  
Egli a disnor, nè senza  
Giusta ragion ...

Leod. Deh! Gondaïr, ci narra ...

( *con affanno* )

Ezil. Sperar poss' io, che Clodomiro ...? ( *egual-*

Gond. Ei vive. mente )

Ezil. Parlasti a lui?

Gond. Sì, dell' error pentito ...

Agob. Perfidi! ( *di dentro* )

Ezil. Ohimè! qual voce!

Agob. Io son tradito. ( *c. s.* )

Leod. Al soccorso si voli. ( *partento col seguito* )

Ezil. Ah! lo prevedi. ( *in atto*

di partire )

Gond. Principessa, che fai? ( *trattenendola* )

Zar. Te stessa esponi ...

*Alo.* Vendicato tu sei: per questa mano,  
( nell'atto che comparisce sostenendo Agobar )  
Il traditor peri.

*Leod.* Mio Re... ( di ritorno )  
*Ezil.* Mio sposo, ( andan-  
dogli incontro con trasporto )

*Agob.* Quale a me torni!  
Il meritai .... nè poco  
( lentamente avanzandosi,  
e sempre sostenuto )

M' accorda il ciel ... se prima, ( con  
affannoso anelito )

Che ... fredda spoglia ... io giaccia ...  
Mi ... conduce ... a spirar ... fra le tue braccia.  
( siede fra Ezilda, e Leodato )

Prendi ... l' estremo ... amplesso ...

*Ezil.* Ma, oh Dio! ti perdo intanto ...

*Agob.* Man ... car ... mi ... sento ...

*Ezil.* Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

*Leodato, Gondair*

A quell' estremo amplesso,  
Gela sugli occhi il pianto;  
Che del dolor l' eccesso,  
Lo rispinge al cor.

*Agob.* Tre..mu..la...luce...appena... ( con isfogo )  
Ad..dio... ( abbandonandosi )

*Ezil.* Spirò ... ( sviene )  
Che orror!

*Tutti* Più luttuosa scena,  
Mai non si vede ancor.

*Fine.*



Biblioteca del Conservatorio di Firenze